



**ABUSI NEL CONTESTO SPORTIVO:**  
il ruolo del coach e il silenzio della vittima

Ludovica Novazzi

*A mio papà, per avermi amato  
così tanto da farci bastare l'amore  
oltre il poco tempo che abbiamo avuto*



# Indice

<b>Premessa.....</b>	<b>1</b>
<b>Abuso all'infanzia .....</b>	<b>3</b>
<i>1.1 Patologia delle cure .....</i>	<i>4</i>
<i>1.2 Abuso sessuale, maltrattamento fisico e psicologico.....</i>	<i>7</i>
<i>1.3 Pedofilia .....</i>	<i>11</i>
<b>Abusi nel contesto sportivo da parte dei coach.....</b>	<b>13</b>
<i>2.1 Il ruolo del coach nella dinamica distorta dell'abuso.....</i>	<i>15</i>
<i>2.2 Il caso dei casi: Larry Nassar .....</i>	<i>20</i>
<b>Il silenzio della vittima .....</b>	<b>25</b>
<i>3.1 Vittimizzazione .....</i>	<i>27</i>
<i>3.2 Il concetto di perdono .....</i>	<i>29</i>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>33</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>37</b>
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>41</b>



## Premessa

Da sempre il mondo dello sport mi ha circondata e ne faccio parte da così tanto tempo che non ho memoria di momenti di vita in cui non praticassi sport.

Quello che mi sto accingendo ad affrontare tratta dinamiche distorte, malate, illecite dei comportamenti di coach, allenatori ed educatori che agiscono con sopraffazione, abusi, maltrattamenti psicologici e fisici e con volontarietà, consapevolezza e dolo; con questa tesi ciò che vorrei dimostrare è come queste figure riescano a infiltrarsi e amalgamarsi nella vita di atleti/atlete in modo illecito e subdolo e in fine distruggendo vite, famiglie e sogni attraverso quello che è il loro lavoro, missione e compito, abusando in maniera spregiudicata di potere e fiducia che vengono riposte nelle loro mani con l'intenzione di far crescere, non solo nel contesto sportivo ma anche nella vita, numerosi ragazzi e ragazze.

Ovviamente quello che vi sarà all'interno di questa tesi non dovrà far dimenticare che, esistono fortunatamente, anche in numero maggioritario, tante brave, giuste e sane figure che con onestà, passione, correttezza e dedizione fanno quel lavoro e sport regalando esperienze bellissime a tantissimi giovani.

Nel primo capitolo comincio con il trattare la definizione di Abuso all'infanzia che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha identificato classificando poi tutte le pratiche che ne fanno parte: Patologie delle cure, abuso sessuale, maltrattamento fisico e psicologico e in fine la pedofilia; questo primo capitolo ha come compito quello di informare e chiarire l'impatto emotivo che il minore è costretto a subire e le conseguenze che comporta essere vittima di abuso all'infanzia da parte di figure che hanno come compito quello di proteggere il minore e di prendersene cura; questo primo capitolo è quindi fondamentale anche per essere preparati ad affrontare la seconda e terza parte di questa tesi.

Il secondo capitolo comincia introducendo il focus di questo elaborato: gli abusi nel contesto sportivo da parte dei coach, facendo anche un approfondimento sul

ruolo che ha il coach e come si instaura una dinamica distorta, malata e soprattutto consapevole di abuso sessuale e psicologico, ho deciso di portare come caso la vicenda che ha coinvolto il medico della nazionale statunitense di ginnastica artistica, Larry Nassar, e che ha posto sotto i riflettori dell'opinione pubblica l'intero sistema di USA Gymnastics: macchiato di numerosi episodi di abusi e violenze nei confronti di oltre 200 giovani atlete.

Se nella seconda parte l'attenzione è concentrata sui comportamenti illeciti e distruttivi di figure autoritarie e con il ruolo di educatori, allenatori e coach; il terzo e ultimo capitolo affronterà la sofferenza delle vittime di abusi psicologici e sessuali, affrontando il loro silenzio, le richieste d'aiuto e prendendo in esame come processo di "guarigione" il perdono, unica possibilità per le vittime di riavere la serenità di cui hanno diritto, senza eliminare la consapevolezza di ciò che hanno subito.

Quella sto esaminando in questa tesi è una vicenda che in parte conosco per aver partecipato e per aver assistito; è un tema che affronto per esperienza e quindi che mi sta particolarmente a cuore.

Nelle parti in cui si potrà cogliere un trascinarsi particolarmente sentito, è perché chi vi scrive, è una sportiva dedicata all'equitazione che nella sua crescita e lunga esperienza ha avuto modo di vivere, assistere, cogliere o comunque avvertire e vedere questi fenomeni, in parte vissuti sulla propria persona e in parte su altri giovani, le distorsioni e i drammi di queste disavventure; per questa ragione, conoscendo le dinamiche e i giochi di potere e silenzio che si costruiscono nell'ambiente sportivo, con questa tesi ho cercato di affrontare, spiegare un fenomeno ancora troppo diffuso per cui ho sentito il bisogno di scrivere la presente tesi.

# CAPITOLO 1

## Abuso all'infanzia, definizione OMS

L'argomento che sto per trattare riguarda vicende complesse e molto delicate che hanno bisogno di essere affrontate con la massima serietà. Anzitutto focalizzerò in questo capitolo la definizione che l'OMS ha identificato per "violenza e l'abuso all'infanzia", con le caratteristiche necessarie per comprendere in maniera più accurata possibile il fenomeno.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce *Violenza e l'abuso all'infanzia* o il maltrattamento su di esso ogni forma di abuso fisico e/o emotivo; abusi sessuali, mancanza di cure e/o ogni sfruttamento che danneggi la salute del bambino, la sua sopravvivenza, il suo sviluppo o la sua dignità nell'ambito relazionale di responsabilità, fiducia o potere.

Quindi nella definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità appena descritta, al suo interno vi troviamo: *Patologie delle cure; abuso sessuale, maltrattamento fisico e psicologico.*

C'è da introdurre anche un altro fenomeno che è quello della *Pedofilia*, sarà spiegato, analizzato e attraversato nei paragrafi successivi; è risaputo come questo enorme problema sociale sia sempre esistito, in qualsiasi ceto sociale e anche in tutte le epoche.

Un bambino che subisce queste forme di violenze porterà con sé svariate conseguenze sia nel breve che nel lungo termine, apportando cambiamenti statici nella sua personalità che lo porteranno a vivere disagi anche durante la vita adulta.

L'impatto emozionale e gli effetti sullo sviluppo del bambino sono diventati aree di studio e occupazione, ma per cominciare a parlare di abuso all'infanzia, c'è prima da capire anche il contesto in cui avvengono i maltrattamenti.

È noto che la maggior parte delle forme di abuso avvengono all'interno delle mura domestiche da parte di familiari, da coloro che abitano o che frequentano la



casa del minore, oppure da persone vicine al nucleo familiare come amici dei genitori o parenti. Meno frequenti, ma non per questo meno rilevanti, sono gli abusi che vengono perpetrati da tutte quelle persone che frequentano il bambino al di fuori delle mura domestiche: sono figure educatoriali che hanno ruoli rilevanti nella vita e durante lo sviluppo del minore come maestri di scuola, insegnanti, animatori, baby-sitter o coach sportivi che abusano del proprio ruolo con l'unico obiettivo di sentirsi potenti davanti a qualcuno di più debole.

Queste figure, infatti assumono un ruolo fondamentale per il bambino, tanto da venirsi a creare un vero e proprio rapporto di complicità e fiducia (nonostante esso non sia paritario) anche e proprio in funzione del loro ruolo educativo; il rapporto e la fiducia verranno a mancare nel momento in cui si verificheranno episodi di abuso di qualsiasi genere, ma non e senza le conseguenze che si protraggono.

C'è da ricordare e sottolineare, che il maltrattamento che il minore subisce non è quasi mai esclusivamente fisico, ma nella maggior parte dei casi ha un ruolo rilevante anche il maltrattamento psicologico.

I danni e le conseguenze che comportano gli abusi durante il periodo dell'infanzia, oltre ad accompagnare il bambino per tutta la vita, non sono solo a livello emotivo e psicologico, ma mettono in discussione anche la salute fisica.

## **1.1 Patologie delle cure**

Per un bambino, le prime attenzioni affettive sono fondamentali per uno sviluppo lineare a livello emotivo e sociale; questo sviluppo avviene tramite il soddisfacimento di bisogni fisici e psicologici del bambino che sono compiuti appunto, dai genitori o da chi ha in carico il minore, quello che succede solitamente è che i genitori rispondono adeguatamente ai segnali del figlio, altri, invece, non riescono a comprendere i bisogni che il minore può presentare in quella specifica fase evolutiva.

Quindi è in queste situazioni che possiamo cominciare a parlare di *Patologie delle cure* nel momento in cui le forme di abuso si verificano all'interno di dinamiche familiari ed entro le mura.

C'è da premettere, anche, che tutte le figure di riferimento, come i genitori o i caregiver, hanno il compito di soddisfare i bisogni, non solo fisici, ma anche emotivi, affettivi e sociali in maniera coerente ed efficiente, in base alla fase specifica di sviluppo del bambino.

È possibile che le cure e le attenzioni che vengono prestate al minore siano eccessive, inadeguate o carenti come nel caso dell'incuria, discuria e ipercura. Entriamo nello specifico:

Con *Incuria* s'intende la carenza o addirittura la mancanza di cure che il bimbo necessita in quel momento e in quella fase specifica evolutiva, quindi in base all'età. Si parla di *Incuria fisica* quando l'adulto responsabile non fornisce un adeguato soddisfacimento dei bisogni del minore, come ad esempio l'igiene e una nutrizione insufficiente; mentre si parla di *Incuria psicologica* quando c'è una mancanza o carenza a livello affettivo nonostante vengano, invece, soddisfatti altri bisogni come nutrizione, abbigliamento e igiene. C'è quindi una mancanza di ruolo di responsabilità, per assenza di empatia o anche per disagi psicologici causati dall'adulto che ha in carico il fanciullo. Questa trascuratezza, proprio perché è presente in una fase molto delicata del minore viene intesa come una forma di maltrattamento e le conseguenze possono essere situazioni di disagio che cominciano in età precoce e che si protraggono poi anche in età adolescenziale. È fondamentale quindi identificare, nel tempo più immediato, quei segnali che possono essere fattori di rischio per lo sviluppo psico-fisico del bambino, cercando così di limitare o evitare che questi sintomi possano poi sfociare in patologie future.

Se l'incuria è la mancanza o la carenza di attenzioni, quando si parla di *Discuria*, invece, si fa riferimento a cure che vengono prestate, ma in maniera distorta o inadeguata. Le abilità richieste al minore, da parte dell'adulto, sono spesso

inopportune sia per età, che per possibilità: vengono richieste prestazioni eccessive anticipando i compiti evolutivi del bambino.

Diversamente si assiste ad un rallentamento: il minore viene trattato come se fosse più piccolo della sua reale età e quindi il suo sviluppo viene compromesso in maniera non indifferente.

Oltre all'Incuria e alla Discuria, vi è anche l'*Ipercura* che viene definita come un'eccessiva attenzione "protettiva" dello stato fisico del minore: eccessive cure e premure "privative", "conservative", giornalmisticamente: il "troppo amore" diseducativo e alienante non permettono al bambino di sperimentarsi nel mondo; individuarne i sintomi non è facile soprattutto quando si tratta di una normale preoccupazione per il fanciullo e quando, invece è presente un'eccessiva preoccupazione, fino poi a diventare patologia.

All'interno dell'*Ipercura* troviamo tre sotto-categorie: la *Sindrome di Münchausen per procura* (considerate la più grave forma di ipercura), si tratta del caso in cui l'adulto, generalmente la madre, riscontra e attribuisce malattie e sintomi non reali al figlio, al fine di credere che questo sia malato e poterlo distogliere dal mondo esterno e/o comunque massimizzare il suo tempo/cure al figlio dentro casa. È una proiezione e convinzione distorta, irrealistica e radicata nell'adulto che proietta sul minore le proprie ansie e preoccupazioni, tanto da considerarlo malato e quindi sottoponendolo a numerosi accertamenti e, in alcuni casi, a ospedalizzazioni. Nella maggior parte dei casi è la madre a mettere in atto questi comportamenti, infatti padri o tutori vengono considerati e descritti come soggetti deboli, passivi che non riescono a controllare e prevenire i comportamenti messi in atto dalla stessa.

Con tutti gli accertamenti a volte anche rischiosi che vengono sottoposti al bambino, le madri non lo fanno con l'intento di recare danni o mettendo in pericolo la vita del proprio figlio, ma vogliono ricreare situazioni di presa in carico e di cure nei confronti del bambino e un'ampia ricerca d'attenzioni. Quello che accade al bambino che subisce tali agiti è un'incapacità di percepire realmente ciò che sente adeguandosi così alla malattia attribuita dalla madre

anche perché unica modalità relazionale per il minore di ricevere attenzioni e affetto.

Rientrano nell'Ipercara anche le condotte del *Chemical abuse* e del *Medical Shopping*.

Nel primo caso, al bambino vengono somministrate in maniera anomala farmaci e sostanze chimiche, talvolta anche per ottenere un ricovero; mentre nel secondo caso, i genitori, o chi si prende cura del minore, sono eccessivamente preoccupati per la salute dello stesso, sottoponendolo ad inutili accertamenti. Solitamente si tratta di minori che appena nati hanno sofferto realmente di patologie gravi e crescendo, per quanto lievi possano essere, dal genitore vengono comunque percepite come una minaccia per la vita del proprio figlio, a differenza della Sindrome di Münchausen per procura, in questo caso, la rassicurazione sullo stato di salute reale del bambino, calma il genitore.

La descrizione e spiegazione di patologie delle cure appena sviluppata serve per comprendere al meglio come le dinamiche relazionali familiari che si vengono a creare siano influenti nella vita e nello sviluppo del minore, perché vengono messi in atto comportamenti inadeguati, e in alcuni casi pericolosi, da parte di adulti che dovrebbero prendersi cura del minore.

## **1.2 Abuso sessuale, maltrattamento fisico e psicologico**

L'abuso sessuale, il maltrattamento fisico e psicologico fanno parte del macro contenitore dell'abuso all'infanzia, e anche in questi due casi l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha approfondito tali tematiche.

Per *Abuso sessuale* vengono intese tutte le attività connotate dalla sfera sessuale attinta quali il minore non può dare consenso sia per l'età ma anche per l'immatunità psicologica che non fa comprendere al bambino ciò che sta accadendo.

L'abuso sessuale nei confronti di minori è caratterizzato da comportamenti e interazioni sessuali tra il minore e l'adulto, o ragazzi più grandi (per età e per maturità) che hanno un ruolo di responsabilità e fiducia nei confronti del bambino. Questi comportamenti, chiaramente, recano danni alla vittima che, ricordiamo, non è in grado di scegliere e capire razionalmente in cosa è coinvolto e né perché gli stia capitando.

Sempre per quanto riguarda l'abuso sessuale, in base al rapporto che c'è tra l'abusante e al contesto in cui viene perpetrato il fatto, è possibile distinguere tra quello Intrafamiliare-intradomestico, ovvero quando l'abuso viene messo in atto da un componente familiare che vive nelle stesse mura domestiche del bambino; Intrafamiliare-extradomestico, se l'abusante fa sempre parte del nucleo familiare, ma non vive nella stessa abitazione della vittima; infine, Extrafamiliare, quando viene compiuto da persone che non fanno parte del nucleo familiare, ma che comunque hanno un rapporto di relazioni e interazioni con il bambino; queste figure sono quelle autoritarie ed educative, spesso insegnanti, maestri, coach sportivi o animatori che, come ho già scritto in precedenza, abusano sessualmente di vittime che non hanno possibilità di opporsi. Sono abusi silenziosi che rimangono chiusi e iscritti nelle mura domestiche, negli oratori o nei centri sportivi e spesso non si limitano ad un singolo episodio, ma diventerà una routine continua, che non finisce. Con carnefici instancabili, senza un briciolo di coscienza che si sentono legittimati a privare di felicità e spensieratezza bambini e ragazzini che non hanno colpa, se non quella di vivere con un mostro che li perseguita, o di essersi iscritti nella palestra sbagliata o nel centro sportivo sbagliato, questa è la loro unica "colpa".

Il maltrattamento invece, comprende la variante fisica e psicologica: per quanto riguarda il *Maltrattamento fisico* nei confronti di un bambino viene definito dall'OMS come un danno fisico effettivo o potenziale provocato da un'interazione o dalla mancanza di interazione quando dovrebbe essere sotto il controllo e supervisione di un genitore o di una figura che ha una posizione di responsabilità, potere o fiducia; quindi sostanzialmente il maltrattamento fisico

nei confronti di un bambino è quando il genitore o chi se ne prende cura sottopone il minore a condizioni pericolose come: subire violenze fisiche, punizioni corporali capaci di mettere in pericolo la salute fisica e psicologica del bambino;

Per *Maltrattamento psicologico*, l'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che esso sia l'incapacità di fornire un ambiente di supporto adeguato allo sviluppo, compresa la disponibilità di una figura di attaccamento primario, in modo che il bambino possa sviluppare tutte le competenze emotive e sociali in linea al suo potenziale personale e al contesto della società in cui vive il bambino. Potrebbero anche esserci atti nei confronti del bambino che causano o hanno un'alta probabilità di causare danni alla salute o allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale del bambino. Gli atti sono svariati e molteplici, comprendono la restrizione del movimento, ma soprattutto i modelli di sminuimento, di denigrazione, l'elezione a capro espiatorio, le minacce, la discriminazione, la ridicolizzazione o altre forme non fisiche di trattamento ostile o di rifiuto o di svilimento e umiliazione del minore.

È da dire che il maltrattamento psicologico è il più subdolo e sottile da individuare proprio perché non avviene a livello fisico, s'instaura una dinamica di controllo e potere da parte del carnefice sulla vittima, spesso in una relazione totalizzante. Chi subisce questo tipo di maltrattamento viene allontanato dagli affetti e da tutto ciò di stabile che c'è nella sua quotidianità. Questa violenza è difficile da riconoscere tanto che la maggior parte delle volte viene vista semplicemente come incoraggiamento a fare meglio, nella vita, a scuola, nello sport e ovunque; oppure, le azioni intraprese vengono anche viste come "dispetti" dovuti ad un motivo, il più delle volte, inesistente.

Non è così, sono abusi veri e propri, la vittima non riesce a liberarsene perché a metterlo in pratica è qualcuno di veramente vicino a chi li subisce, come è già stato detto, un familiare o un'altra figura educatoria che ha un ruolo di potere sulla vittima.

Il maltrattamento psicologico è qualcosa di perfido che arriva a recare traumi che

le vittime si portano dietro come un peso impossibile da sostenere, proprio come l'abuso sessuale, è come un'ombra che, segue ovunque le vittime vadano.

Attraverso il somministrare il senso di colpa con la svalutazione della persona e personalità, il carnefice sfrutta la relazione di fiducia e affetto che la vittima prova e così l'aggressore può esercitare il controllo per riuscire a nutrire il suo ego.

Chi abusa a livello psicologico, come anche nell'abuso sessuale, non si stanca mai e quando la vittima non ha più nulla da dare, ecco che il carnefice cambia persona da tormentare.

La vittima verrà "prosciugata" di tutto l'amore, di tutto l'affetto e la fiducia che ha, essa verrà privata della sua libertà di scelta anche se sembra apparentemente libera. Il suo manipolatore la tiene sotto controllo in qualsiasi aspetto, dal punto relazionale (ad esempio negando o controllando contatti o rapporti con determinati soggetti o familiari), ma anche dal punto di vista economico spesso la vittima sarà sotto controllo.

Tutto questo per raccontare quanto sia malata e tossica una relazione con una persona che fa del male in maniera così subdola non solo a bambini, ma anche a ragazzi e anche adulti più deboli e indifesi.

Un'altra cosa da dire è che, non sono solo le figure maschili a mettere in pratica questi comportamenti com'è solito e comune pensare, anche le donne riescono ad esercitare il loro potere manipolativo tramite il ruolo che esse ricoprono.

Il più delle volte l'abuso sessuale è accompagnato anche dal maltrattamento fisico e psicologico. Entrambi causano danni a livello psico-fisico, la vittima che li subisce porterà dietro i segni di questa esperienza terribile per tutta la vita, la sua autostima sarà più bassa rispetto a prima dell'abuso e anche a livello sociale, stabilire delle relazioni sarà più difficile e farà più paura.

### 1.3 Pedofilia

Questo ultimo paragrafo del primo capitolo potrebbe sembrare scollegato rispetto ai precedenti, in realtà questo introduce la piaga sociale, problema e condotta che si muove all'interno delle violenze, abusi e maltrattamenti nei confronti di minori.

Più spesso di quanto si pensi dietro all'abuso sessuale e al maltrattamento psicologico si nasconde il fenomeno della *Pedofilia*.

La pedofilia è un grave problema sociale, questo disturbo è caratterizzato da fantasie, pulsioni o comportamenti sessuali che coinvolgono i bambini in età prepubere (è importante ricordare che sotto i 14 anni il minore non è in grado di intendere e di volere e il suo eventuale, immaturo, consenso è irrilevante anche giuridicamente).

Quello che un pedofilo ricerca è poter esercitare il suo potere su qualcuno e quindi, il soggetto da controllare deve essere meno forte, ecco perché i bambini. Lo scopo del pedofilo, come appena detto, è quello di sottomettere la sua vittima per riuscire a creare una relazione amorosa e di dipendenza connotata da libido sessuale.

Il pedofilo, nel relazionarsi con un suo pari, riscontra disagi e l'esperienza fisica risulta impossibile o comunque insoddisfacente, proprio perché non riesce nell'intento di sottomettere l'altra persona coinvolta nella relazione e soddisfare i suoi desideri e pulsioni.

Fondamentalmente il pedofilo soffre di bassa autostima e quindi manipolare e controllare serve per appagare il senso d'insoddisfazione relazionale, di mancanza e d'inadeguatezza di cui soffre; il costante sentimento di mancanza che provano questi soggetti viene vissuto come una perdita di controllo, la vittima, in questo caso, diventa l'oggetto che riesce a far riavere il controllo che era stato perso per poi poter gestire la propria sofferenza tramite la manipolazione mentale che induce il minore ad affidarsi e confidarsi consolidando così l'inizio di una



relazione sbagliata, pericolosa, illecita e non funzionale; questo per riaffermare anche la propria autonomia e soprattutto, la propria libertà.

Diversamente da com'è solito pensare, i pedofili sono persone perfettamente inserite nel contesto sociale, e non esiste un singolo ambiente in cui è possibile individuarli proprio perchè magari sono conoscenti o vicini al minore, sono appunto persone apparentemente normali, molto abili ad intercettare il fattore emotivo del bambino; prima che un pedofilo agisca, mette in atto un'attenta e scrupolosa ricerca della vittima perfetta che attraverso la sua abilità empatica riuscirà ad "agganciare": Il soggetto, che spesso ha relazioni deboli con i familiari o con chi se ne deve prendere cura, soggetti vulnerabili, ingenui, con scarse relazioni sociali paritarie. Molte volte capita che la vittima conosca già il suo carnefice, che può essere quindi un familiare, qualcuno che frequenta la casa in cui vive il minore o una figura autoritaria.

La Legge Italiana non prevede il reato di pedofilia, ma quello di *violenza sessuale* che nelle sue articolazioni contempla con severità le forme di atti sessuali con minorenni.

Per essere considerata violenza e atto pedofilico, non è necessario che ci sia un atto sessuale completo e/o congiunzioni carnali, bastano atti sessualizzanti e manifestazioni di libido e interessamento della sfera sessuale.

Questo primo capitolo è pensato come "linea guida" per introdurre in maniera chiara e limpida i successivi capitoli con l'intento di dimostrare come figure connotate di autorità e potere che hanno come compito quello di accompagnare bambini e ragazzi ad affrontare al meglio le esperienze che comporta la vita, riescano appunto ad abusare del loro ruolo di educatore danneggiando così, in maniera permanente numerosi soggetti.

## **CAPITOLO 2**

### **Abusi nel contesto sportivo da parte dei coach**

Prima di cominciare questo capitolo, c'è da fare una considerazione importante, ovvero che, nel contesto sportivo gli abusi non sono più frequenti che in altri ambiti, ma è comunque una realtà e merita di essere raccontata, soprattutto in questo ultimo periodo in cui ogni giorno emergono casi di atleti e atlete che denunciano le federazioni sportive, coach e medici per abusi di vario tipo.

I coach abusano sessualmente “consapevoli” vittime che non hanno ne potere ne voce e che vengono mercificate in un ambiente che deve essere vincente a tutti i costi.

Quando parliamo di abusi in ambito sportivo, dobbiamo pensare a tutte quelle situazioni che si vengono a creare, condizioni di contatto fisico inevitabili tra atleta e istruttore/coach: spesso la difficoltà è capire quale sia il limite da non superare.

Per principio, lo sport viene considerato un'attività sana e che serve come sfogo formativo e necessario per molti bambini, ragazzi e anche adulti; ma c'è da tenere presente che il contesto sportivo, con tutte le sue federazioni, è il meno controllato sotto questo punto di vista perché quando si tratta di giovani atleti, i genitori ripongono nelle associazioni sportive e nei coach la fiducia per poter lasciare i propri figli a chi ha esperienza in qualcosa con cui loro non hanno molta dimestichezza e praticamente mai si pensa a casi di abuso sessuale e pedofilia. Quando, invece, emergono scandali di abusi da parte dei coach, le federazioni cercano di evitare che la notizia arrivi in prima pagina su tutti i giornali per non rovinare la propria reputazione. Ovviamente non tutte le federazioni, non tutti gli istruttori e più in generale non tutto il mondo dello sport è così ostile e pericoloso.

Proprio perché l'attività sportiva viene considerata come uno spazio in cui lasciare il mondo fuori, quindi, quando parliamo di minori e giovani atleti, le

palestre e centri sportivi diventano spazi in cui ansie, genitori e problemi rimangono fuori, diventa la dimensione perfetta. All'interno di queste dimensioni che si vengono a creare, che si tratti di sport di squadra o individuale, si formano delle comunità con dinamiche simili a quelle familiari, ma si creano anche situazioni ostili dovute alla competizione e alle aspettative, forse a volte troppo alte, di coach e di federazioni.

Squadre e gruppi di ragazzini si ritrovano per condividere la propria passione e per coltivare quella che potrebbe diventare una carriera o più semplicemente il proprio hobby.

Ma poi succede quello che nessuno s'immagina e quello che nessuno vorrebbe, ad un certo punto, quella che prima era l'unica via d'uscita, la modalità per poter sopportare la routine noiosa e quotidiana, diventa un incubo da cui è impossibile uscire. Impossibile andarsene perché da una parte c'è la passione, quello per cui hai impiegato tutte le energie, tempo, tutte le rinunce che hai fatto per il tuo sport e per il tuo benessere; dall'altra parte c'è un incubo che è diventato realtà, la persona cui avevi riposto tutta la fiducia ad un certo punto non è più quella, ma si è trasformata in un "orco".

Questi orchi non si fanno scrupoli, girano palestre, piscine, campi da tennis e da calcio, centri ippici. Questi soggetti sono vestiti da brave persone e da istruttori competenti nel loro mestiere e le loro vittime preferite sono ragazzi e giovani promesse sportive; queste vittime vengono attaccate nel periodo in cui c'è una forte contestazione con la famiglia e quindi la figura ricoperta dall'istruttore, maestro o coach è quella di una persona capace di capirli e di assecondarli.

Quello che succede spesso è che viene dimenticato il compito che ha lo sport nella vita di tutti, ovvero quello di insegnare a crescere, a superare ostacoli e ad affrontare le proprie paure e così, quando vengono a mancare questi principi proprio da chi dovrebbe insegnarteli, è inevitabile che si trasformi in un luogo dove indifferenza e silenzio sono le parole d'ordine. Come scritto prima, spesso sono proprio i vertici sportivi, in generale, che non vogliono vedere di proposito quello che accade, tutti sanno ma nessuno osa parlare e così le vittime vengono

sacrificate per la reputazione delle federazioni sportive che rischiano di rompersi in mille pezzi.

Purtroppo, in Italia e all'estero, di abusi nel contesto sportivo se ne sente parlare ancora troppo poco nonostante i numerosi casi di denunce da parte di atleti e atlete; questi fenomeni esistono e sono reali e non c'è un manuale che ci descriva come sono fatti fisicamente questi soggetti, loro esistono e apparentemente sono le persone più brave con cui l'atleta avrà a che fare, eppure questi abusi avvengono proprio nel luogo più fidato e dal personaggio insospettabile che il più delle volte è il coach/allenatore o il dirigente e tutta questa dinamica si trasforma in un vero e proprio inferno.

## **2.1 Il ruolo del coach nella dinamica distorta dell'abuso**

In questo paragrafo parleremo, del ruolo che ha il coach e la dinamica che si viene a creare con gli atleti.

La figura del coach, anche per emulazione, diventa quella più idealizzata e proprio per questo egli riesce a stabilire una relazione di dipendenza psicologica con i propri allievi. Il coach ha il potere di esaltare o di distruggere tutte le aspettative e ambizioni che un giovane atleta ha.

I giovani atleti possono essere certo più vulnerabili per quanto riguarda i possibili abusi perpetrati da parte dei coach anche perché spesso sono in trasferta per allenamenti intensivi o competizioni agonistiche, e per questo lontani dalla supervisione delle proprie famiglie; quindi il rischio di abuso sessuale e/o psicologico è più alto, soprattutto durante il periodo dell'adolescenza in cui la potenziale vittima necessita di maggiore protezione e supervisione durante il significativo periodo di crescita fisica, psicologica e sociale.

Quello che avviene è un vero e proprio gioco di potere tra la figura dell'allenatore e quelle degli atleti, il più delle volte il proprio coach diventa una figura fondamentale, uno di famiglia, una figura paterna e/o materna e

chiaramente, il ruolo di questa figura così importante, non può essere messa in discussione.

Da questa figura così fondamentale dipende tutto, dall'inclusione in un gruppo fino alla convocazione agli eventi agonistici e in un periodo così importante come quello dell'adolescenza, le conseguenze sono enormi. Quello del coach è un potere in tal senso illimitato che viene gestito senza freni e che può sfociare in ricatti, violenze e abusi.

Il coach diventa come un idolo, impossibile da contraddire, una figura alle cui richieste non lascia scelta né possibilità di diniego. I giovani atleti affidano tutta la propria fiducia e passione a persone che si presentano come competenti, umane e soprattutto amiche; un'amicizia in tal caso malata e invadente che arriva a controllare qualsiasi aspetto della loro vita.

Il coach che abusa inizierà con tutta probabilità con l'esaltazione ai massimi livelli della sua vittima, essa avrà privilegi esclusivi. Sarà un periodo intossicante, ma talmente bello ed esaltante da far desiderare alle vittime di prostrarlo e conservarlo a qualsiasi costo. Poi il carnefice comincerà con il selezionare le persone che la vittima può o non può vedere e frequentare, con la scusa degli allenamenti la vita sociale dell'atleta diventerà praticamente inesistente; non esisteranno più uscite con i compagni di scuola e nel lungo periodo, gli atleti, non avranno più il loro spazio per la crescita e lo sviluppo di relazioni sociali diverse ed esterne.

Purtroppo l'abuso di potere di ruolo, psicologico e/o sessuale non finisce qui e il passo successivo che farà il coach, con opportunismo e cinismo, sarà quello di cercare di allontanare la sua vittima dalla sua famiglia. Il carnefice ci riuscirà, attraverso lusinghe esclusive, tramite promesse incredibilmente allettanti e così, il coach ricercherà l'esclusività della propria vittima; la famiglia verrà messa da parte e verrà considerata inadeguata, opponente, ostile che fa scelte totalmente sbagliate e non nell'interesse del minore, e vittime spesso colte nei periodi di contestazione con la famiglia, crederanno al loro aguzzino che nel frattempo ha

sviluppato un potere ancora più grande; ha in pugno l'atleta giovane che ora può definitivamente plagiare a suo piacimento.

Questa idealizzazione e poi sottomissione è praticamente impossibile da individuare e da descrivere per chi non l'ha mai vissuta. Il coach è diventato la persona perfetta nel momento perfetto e questo per la vittima è "manna dal cielo". In questa fase, la vittima è ancora ignara di quello che il carnefice ha in mente ed è totalmente inconscia di quello che le sta accadendo intorno, semplicemente penserà di essere la più brava e di avere un trattamento privilegiato grazie al suo rendimento sportivo, raggiunto grazie alle infinite ore di allenamento e grazie anche ai metodi e tecniche infallibili del proprio coach.

La vittima penserà anche che l'affetto che riceve dal suo coach sia il più sincero e che la relazione instaurata sia realmente così reale e bella. Purtroppo non è così, le infinite ore di allenamento non servono per il raggiungimento di obiettivi sportivi ma bensì per isolare dal mondo che c'è fuori dal centro sportivo/palestra/piscina la propria vittima del momento. Anche questa fase dell'abuso lascerà segni nella vittima per sempre perchè è tutto falso, sono tutte mosse calcolate e prestabilite, anche le promesse, ovviamente, sono tutte false procurando al giovane e distruzione.

Durante tutta questa fase il coach, che ormai ha stabilito una relazione di controllo e abusi fisici e/o psicologici che prosciugheranno la sua vittima, le ruberà periodi di vita, la priverà della felicità e della spensieratezza che ogni giovane atleta si merita. Il periodo di abusi è variabile, e quando la vittima comincia a realizzare che non è l'unica, non è la sola a ricevere quei trattamenti di cui è vietato parlarne, ecco che successivamente inizieranno a presentarsi episodi in cui il coach comincerà a ricattare l'atleta, ad escluderla da iniziative di gruppo, a svalutarla davanti ad altre persone, la vittima comincerà a non venire più convocata a gare e partite; è una fase in cui il coach svaluta al massimo la sua vittima perchè ormai non ne ha più bisogno, ha raggiunto il suo obiettivo, quello di rubarle l'innocenza e distruggere i sogni, l'adolescenza e la genuinità di ragazzi e ragazze che di colpe non ne hanno; ciò solo per riempire e soddisfare il

proprio ego o la propria libido. Ecco che chi subisce l'abuso e tutto quello che sta intorno ad esso viene messo da parte; il coach ha altre vittime che nuovamente le sta privando della loro vita, proprio come ha fatto con quelle precedenti in quel gravissimo "circolo vizioso" e viziato qui descritto.

La vittima si sentirà mortificata, penserà che la colpa sia sua, di avere sbagliato qualcosa nella relazione malata che si era venuta a creare. La routine del carnefice è sempre la stessa per tutti, ha una grandissima abilità nel riuscire ad intercettare le debolezze e l'emotività delle vittime che, sfortunatamente, cadono nel suo mirino. Ormai la figura dell'istruttore e dell'allenatore sbagliato, per i poveri atleti malcapitati, è diventata insostituibile, più di un padre e di una madre, viene idealizzato come l'unico e solo in grado di capire gli atleti che il più delle volte si portano dietro debolezze nascoste, rivelate solo al proprio mentore ed è proprio sulle debolezze che il coach manipola e abusa fisicamente e psicologicamente senza il minimo scrupolo le proprie vittime.

Questi coach diabolici e spietati sono persone senza scrupoli e senza coscienza e una volta che hanno raggiunto il loro obiettivo non si fanno problemi ad escludere la propria "preda" che, un tempo, era stata prescelta e sempre portata sul palmo di una mano.

Dopo essere stata l'incarnazione della perfezione, all'improvviso l'atleta escluso si sentirà addosso uno sguardo malevolo; la vittima proverà in tutti i modi a tornare indietro nella fase in cui veniva elogiata, nella fase in cui stava bene e sarà disposta a qualsiasi cosa per compiacere il suo carnefice, ma questo non servirà più a nulla. È esattamente in questa fase si manifesta ed è visibile il mostro senza la sua bella maschera da bravo istruttore. All'improvviso l'atleta si accorgerà di quanto era falso tutto quello che le è capitato attorno, si renderà conto che le promesse fatte dall'allenatore erano solo infime bugie dette solo con lo scopo di abusare e di manipolare e provocare dolore nei confronti dell'atleta.

I ricatti, i soprusi, le denigrazioni e le svalutazioni in presenza di altri diventeranno la normalità e l'autostima della povera vittima riceverà colpi terribili.

Le vittime preferite di questi soggetti sono ragazzine e ragazzini con fragilità, magari legami familiari instabili; queste debolezze vengono viste come un punto di presa per poter stabilire il primo contatto. I coach fingono che siano capitate a loro esperienze simili a quelle delle vittime; proprio per questo chi subisce l'abuso vede nel proprio carnefice una persona con cui poter confrontarsi e confidarsi, affidarsi e fidarsi proprio perché simili. E se non sono le esperienze negative, spesso in un contesto agonistico la pressione è tanta e il coach o l'allenatore è o diventa l'unica persona gentile in un ambiente ostile e molto competitivo dove ci sono aspettative altissime che non possono essere deluse. Quindi questa figura paterna che in qualche modo sembra interessata realmente alla vittima, sia in ambito sportivo che in ambito personale, e ciò sembra al giovane un'ancora di salvezza. Cosa che non è, anzi tutt'altro.

L'unico modo per salvare l'atleta da questa relazione impropria e malsana che si è creata è allontanarla dall'allenatore, mostrarle la brutta persona che è. Ma è difficilissimo, scardinare quella figura e intorno alla quale si è creata una dimensione anche pericolosa: dove tutti, o quasi tutti, sanno, ma nessuno si prende la responsabilità di parlare, c'è chi si gira dall'altra parte per non vedere e chi sostiene il carnefice per non distruggere la propria carriera. E così ancora può succedere la sacrificazione di giovani vittime innocenti che continuando ad alimentare il potere di coach e allenatori che si sentono legittimati a poter inferire tanto dolore.

Il danno che reca l'abuso psicologico e/o sessuale è molto più di un atto fisico. Questo cambierà la traiettoria della vita delle vittime che li subiscono. E nessuno avrebbe il diritto di farlo.

L'impatto psicologico che le vittime di abuso sono costrette a subire, invece è conosciuto come "effetto spettatore", ovvero, la quasi totale immobilità delle federazioni e organizzazioni sportive davanti a fatti del genere che ormai sono diventati visibili agli occhi di tutti, e che atleti e atlete sono costretti a subire come spettatori sgomenti.



## 2.2 Il caso dei casi: Larry Nassar

Larry Nassar, questo è il nome del cattivo che ha scosso il mondo della ginnastica artistica statunitense con il più grande scandalo di abusi sessuali nella storia dello sport.

Larry Nassar era il medico della nazionale statunitense di ginnastica artistica, uno dei medici più importanti di USA Gymnastics con una carriera durata quasi trent'anni e professore universitario dell'università del Michigan.

Lo scandalo che porta il suo nome non è circoscritto solo a Nassar, ma anche a tutto il sistema dello sport olimpico americano che per anni ha cercato di ignorare ed insabbiare le denunce fatte dalle ginnaste e dai genitori.

Con la scusa delle sedute di fisioterapia, le giovanissime atlete venivano abusate sessualmente dal loro medico. Con il pretesto di utilizzare tecniche mediche innovative per migliorare l'elasticità delle ginnaste, il dottor Nassar ne abusava in continuazione, una vittima dopo l'altra e senza il minimo timore di possibili conseguenze.

Nel 2016 in seguito ad un'indagine di *Indianapolis Star* è emerso che da oltre vent'anni più di 368 ginnaste hanno subito abuso sessuale, violenza psicologica da parte di coach, medici e dirigenti. La cosa più raccapricciante è stato osservare come, nel tempo le federazioni hanno cercato di screditare tali accuse senza prendere seri e reali provvedimenti nei confronti dei diretti interessati.

Per Larry Nassar era facile approfittare delle sue giovani pazienti; faceva leva sulla pressione e sulla violenza, a volte fisica e, psicologica dei coach per potersi mostrare come "l'unico adulto gentile" (Jamie Dantzschler, 2016). Faceva sentire le ginnaste, che erano stremate dalle infinite ore di allenamento, ben volute e dava a loro le giuste attenzioni e conforto, si fingeva loro amico "regalandogli caramelle" e in cambio lui, per questo si sentiva legittimato ad abusarle sessualmente durante le sedute fisioterapiche.

Con la sua gentilezza sembrava che Nassar aggiustasse anime e corpi che, invece, venivano fatti a pezzi.

Fin dall'inizio della sua carriera, Larry Nassar ha sempre avuto molto spazio in cui muoversi e abusare delle atlete e in uno sport individuale come la ginnastica artistica, il fattore psicologico delle vittime è un aspetto fondamentale perché se da una parte (nel caso Nassar) c'è il coach oppressivo, molto severo, che esagera con l'abuso di potere, è quasi la normalità che poi le ginnaste ricercano conforto e affermazione da qualcun altro che si mostra a loro gentile, proprio come il dottor Larry Nassar.

Poi qualcosa si è mosso, una denuncia è emersa arrivando all'opinione pubblica. Una volta che la notizia ormai era di pubblico dominio, tantissime ginnaste hanno riconosciuto il proprio carnefice e hanno riconosciuto di aver subito un abuso sessuale. Numerosissime atlete hanno realizzato che Larry Nassar non era loro amico, ma una persona falsa e senza una coscienza né una morale che, abusando del proprio ruolo di medico, ha inflitto dolore gratuitamente, ha distrutto la fiducia che tutte quelle giovani ginnaste avevano riposto in lui. Il dottor Nassar ha privato le sue vittime della loro spensieratezza senza nessuna spiegazione.

156 è il numero delle atlete che hanno trovato il coraggio di puntare il dito pubblicamente contro quello che dentro il suo studio si trasformava in un mostro, spesso coperto dai grandi delle federazioni. Tra queste atlete spiccano anche nomi di famosissime ginnaste olimpioniche; questo dovrebbe fare pensare che se è arrivato ad abusare grandi campionesse olimpioniche, chissà quante altre bambine e ragazzine che nessuno conosce Nassar ha rubato e distrutto la loro vita.

Larry Nassar era arrivato anche ad abusare sessualmente di atlete che andavano da lui per i trattamenti quotidiani, anche in presenza del genitore; con una mano faceva il trattamento e con l'altra le abusava. Quest'uomo si è sentito in diritto di rovinare vite di famiglie intere e di giovanissime atlete, era un grandissimo manipolatore, possedeva un'ottima padronanza del linguaggio e arte medica e con questo riusciva a stordire di parole chiunque.

Il rumore che le vittime di Nassar sono riuscite a fare, ha coinvolto anche il comitato olimpico americano solo dopo che è emersa la notizia che la ginnasta McKayla Maroney (oro olimpico della ginnastica USA) ha presentato contro USA Gymnastics accuse per aver coperto abusi e violenze di Nassar nei confronti di ginnaste, così USA Gymnastics le ha fatto firmare un accordo confidenziale e le diede 1,25 milioni di dollari. Questo episodio fece molto scalpore e così venne a galla il sistema malato delle federazioni che teneva in piedi reputazioni macchiate di abusi e anche pedofili di tantissimi coach che continuavano ad esistere grazie a dinamiche di terrore e di manipolazione, come quella di Larry Nassar.

Alcune vittime hanno raccontato che l'abuso perpetrato da Nassar durò anche più di 10 anni, gli abusi venivano effettuati ovunque, nel suo studio, nelle palestre in cui le atlete facevano allenamenti intensivi, a casa sua e durante le competizioni. Negli anni, collaborando con il comitato olimpico americano, Larry Nassar era riuscito ad acquisire molto prestigio e questo lo portò ad avere anche posizioni privilegiate, di responsabilità e potere.

Nassar prese di mira tutte quelle vittime vulnerabili, indifese e come in ogni abuso, questo medico che si presentava così gentile, ha fatto credere loro che ricevere quei trattamenti fosse un privilegio e che gli atti di abuso sessuali addirittura fossero legittime tecniche mediche. Questa persona non abusò solo sessualmente delle sue vittime ma abusò anche della fiducia che esse riponevano in lui come medico.

Da questo eclatante caso fatto di abusi e dell'indifferenza delle istituzioni, emerge il fallimento di un sistema che aveva il compito (anche morale ed etico) di proteggere tutte le giovani vittime indifese e che, di fronte a questi episodi ormai non più invisibili, non solo si è voltato dall'altra parte di fronte a fatti concreti, incrementando così gli atti illeciti, ma negli abusi sessuali del dottor Larry Nassar e negli abusi fisici e psicologici di altri coach c'è stato il tentativo di nasconderli e insabbiarli. Nessuno doveva parlare, anche a costo di dover sborsare milioni di dollari.

USA Gymnastics insieme al comitato olimpico americano e altre numerose federazioni si è resa così complice di un crimine che verrà ricordato, speriamo, per sempre nonostante non se ne parli ancora abbastanza perché dietro a questi crimini ci sono centinaia di anime indifese e ferite alle quali è stato negato il diritto di essere protette, amate e di amare.

Larry Nassar per primo, e tutti quelli l'hanno spalleggiato anche solo stando in silenzio, portano sulla loro coscienza l'infanzia e l'adolescenza rubata di piccole ginnaste che avevano un sogno.

“È un mio onore e privilegio condannarla. Ho appena firmato la sua condanna a morte. Il suo prossimo tribunale sarà quello di Dio” (Rosemarie Aquilina, giudice della contea di Lansing, Michigan, 2018) questo è ciò che ha detto la giudice dopo aver letto la condanna nei confronti di Nassar, un pena che parte da 40 fino a 175 anni di prigione, pena da sommare a quella che era già stata decisa, pari a 60 anni per essere stato in possesso di oltre 37 mila immagini pedopornografiche.

Il dottor Nassar si porta dietro oltre 156 vite distrutte, un tempo sue pazienti che durante il processo si sono armate di tutto il coraggio che avevano, hanno deciso di sostenersi a vicenda facendo rumore e alzando la loro voce di denuncia e verità.

Queste giovani ragazze, alcune di loro ormai donne, hanno deciso di raccontare tutto il loro dolore guardando in faccia il loro carnefice. Si sono definite “sopravvissute” dopo essersi messe a “nudo” nel raccontare il loro inferno davanti a Larry Nassar, davanti al giudice e a tutti i presenti; un inferno durato troppo tempo a causa di persone come Larry Nassar e tutte quelle che, in quel periodo, hanno abusato in modo illegittimo del loro potere.

Esattamente nell'istante in cui oltre 100 ragazze e alcune ormai donne si sono fatte avanti in tribunale, Larry Nassar ha smesso di avere potere, ha finito di infliggere dolore e ha terminato di recare danno ad altre vittime innocenti.

Il 5 febbraio 2018 c'è stata la terza e ultima sentenza di un caso durato fin troppo a lungo; che sarebbe dovuto emergere e concludersi subito; il 5 febbraio 2018 il caso Larry Nassar ha messo un punto di fine a quella terribile vicenda.

## CAPITOLO 3

### **Il silenzio della vittima**

Quando una vittima subisce degli abusi, non è detto che capisca immediatamente quello che le sta accadendo, specie se chi mette in atto questi soprusi è una persona che conosce la vittima, soprattutto se ha un ruolo educativo e quindi di potere.

In questa dinamica, per chi li subisce gli abusi potrebbero mascherarsi in attenzioni, lusinghe e gentilezze da parte di chi ha un ruolo ben preciso ed è anche consapevole di ciò che sta facendo.

Le conseguenze dell'abuso sessuale e psicologico sono devastanti per la vittima e si manifestano nei modi più disparati; dai disturbi alimentari che sono un forte allarme di malessere, ad attacchi di panico e d'ansia, che limitano la quotidianità delle vittime fino ad arrivare proprio al disturbo da stress post traumatico, caratterizzato da un senso d'impotenza e paura quando riemergono i ricordi del trauma e dell'esperienza vissuta, tanto da continuare a rivivere gli episodi in continuazione. Il palesarsi di questo disturbo può arrivare immediatamente dopo l'episodio vissuto, oppure anche a distanza di mesi. Ma quello che c'è da sapere è che, purtroppo, gli abusi non rimangono iscritti ad un singolo episodio, possono andare avanti mesi o anni, come è stato descritto precedentemente nel caso di Larry Nassar.

Quello che accade tra vittima e carnefice è il crearsi di una relazione basata su legami psicologici, molto profondi, al carnefice e proprio a causa di questa relazione, alla vittima viene imposto il silenzio. Inizialmente perchè non si rende conto di subire l'abuso e poi perché si creerebbero ritorsioni, ricatti e genererebbero paura e ansia.

Non solo la vittima deve subire in silenzio, ma vive anche con la consapevolezza che se dovesse raccontare a qualcuno il dolore fisico ed emotivo che è costretta a subire, non troverebbe nessuno pronto a crederle e pronto ad aiutarla; in questa

dinamica di silenzio, il coach che abusa dei suoi atleti riesce a metterla in atto con tutti e così non emerge l'orrore che viene consumato a discapito degli atleti, le vittime penseranno di essere le uniche, cosa che invece non è vera.

Inoltre le vittime si sentiranno responsabili dell'accaduto e incolperanno se stesse per essere cadute nella trappola del loro aguzzino; la vittima si sentirà in colpa e proverà a negare e occultare la violenza subita cercando di eliminare e allontanare i ricordi dell'esperienza traumatica.

Il silenzio della vittima è spesso intrinseco e viene imposto, in questo caso dai coach, il messaggio di non dover raccontare, cercando anche di nascondere la violenza con diverse chiavi di lettura, se si tratta di abuso sessuale, per il maltrattamento fisico o per l'abuso psicologico.

Un altro fattore molto significativo che spinge le vittime di abuso nel contesto sportivo a non denunciare è la disparità che c'è tra coach e vittima, la dinamica che si è creata non è facile da eliminare, l'abuso di ruolo e di potere che mette in atto senza freni il coach è enorme quanto la pressione psicologica che viene inflitta alla vittima.

Il coach è supremo e quello che dice non può essere messo in discussione, la paura per le conseguenze è così tanta che la vittima si sente costretta a subire in silenzio, a rimanere immobile, senza potersi opporre.

Il trauma che subisce l'atleta, in questo caso, è devastante e da sola, la vittima non può reagire davanti alla propria sofferenza, così l'unica modalità per sopravvivere è quella di chiudersi in un silenzio sofferto.

Oltre a subire in silenzio, la vittima subisce il silenzio e l'omertà di tutte quelle persone che sanno, ma non fanno nulla. Subire il silenzio, per una vittima di abuso sessuale è ulteriormente devastante e riporterà conseguenze nel lungo termine. Sapere che esiste qualcuno a conoscenza di ciò che accade tra vittima e carnefice ed essere consapevole che egli non parlerà, ma anzi, che con omertà si girerà dall'altra parte facendo finta di non sapere nulla, è per la vittima un dolore inimmaginabile, che fa perdere la fiducia in se stessi ma anche negli altri e che soprattutto non incoraggia le vittime a denunciare e a parlare.

Se solo l'ascolto di una vittima, qualsiasi abuso essa subisca, in questo caso nel contesto sportivo dal proprio coach o allenatore, venisse preso in considerazione, si concretizzerebbe un meccanismo di protezione per tutte quelle vittime che non vengono credute e le dinamiche di abuso da parte dei coach sportivi avrebbero, sicuramente, vita più breve.

### **3.1 Vittimizzazione**

Con il termine *vittima* s'intende un soggetto che senza aver violato regole subisce maltrattamenti e sofferenze da un altro soggetto.

La *vittimologia*, invece, è la disciplina che studia la personalità della vittima e delle relazioni con il suo aggressore prendendo anche in considerazione i danni psicologici, fisici e sociali che la vittima è costretta a subire.

È emerso che potrebbero esserci predisposizioni che porterebbero ad assumere il ruolo di vittima come, ad esempio fare parte di quelle fasce considerate deboli (anziani, minori e donne). Si tratta quindi di fattori di rischio che potrebbero portare ad una vittimizzazione nonostante non sussista uno specifico pericolo.

Con il termine di *vittimizzazione* s'intende la colpevolizzazione della persona offesa, e quindi nel considerare la vittima di un reato o di altre esperienze negative in parte o interamente responsabile di ciò che essa ha subito, questo per esortare la vittima stessa ad autocolpevolizzarsi.

Con il concetto di vittimizzazione, c'è però da fare una distinzione; con l'espressione *vittimizzazione primaria* s'intende l'insieme di tutte le conseguenze di tipo fisico, economico, psicologico e sociale che ricadono sulla vittima direttamente dal reato che ha subito.

La *vittimizzazione secondaria*, invece, è il concetto legato alle conseguenze negative che riguardano l'aspetto emotivo e relazionale, connesse al contatto tra vittima e il sistema delle istituzioni e quello penale. Quello che accade spesso è che per chi subisce il reato, il concetto di essere una vittima, si ripresenti una



seconda volta per effetto della metodologia adoperata nei loro confronti dal sistema giudiziario.

Il meccanismo di vittimizzazione secondaria spesso si ripresenta quando le vittime sono costrette a raccontare e ripetere più volte le loro storie piene di dolore legate al reato che hanno subito per rafforzare la loro credibilità; anche il fatto di non esser credute, dover dimostrare di essere vittime di abusi, violenze e maltrattamenti, anch'esso è traumatizzante. Lo stress cui è sottoposta la vittima è inimmaginabile, oltre a prendere coscienza di quanto subito, la vittima vive anche con il timore che la sua testimonianza ed esperienza non vengano credute e viste come veritiere, sminuendo così non solo la gravità del reato commesso dal carnefice, ma sminuendo anche il valore e l'importanza che la vittima ha dato a ciò che è stata costretta a subire.

Quindi non solo la vittima ha dovuto subire esperienze negative e traumatizzanti che dovrà portarsi dietro per tutta la vita, ma dovrà anche, ogni volta che sarà necessario per l'iter giudiziario, sopportare di dover rivivere ricordi che riaffioreranno alla memoria, subendo così di nuovo, almeno in parte, il crimine perpetrato dal proprio carnefice; innescando un processo di autocolpevolizzazione per non essere riuscita a "salvarsi", per essersi messa in pericolo e per non aver compreso subito quale dramma avrebbe poi dovuto vivere, sopportare ed infine interiorizzare; lasciando così scie indelebili nella quotidianità della vittima.

## 3.2 Il perdono

Quando la vittima comprende di aver subito un abuso, di qualsiasi natura esso sia, è inevitabile che nei confronti del proprio carnefice il soggetto leso provi sentimenti come rancore, l'odio, la rabbia e la voglia di vendicarsi per quanto subito.

Esiste, però un processo che è utile e funzionale per una riabilitazione curativa, il *perdono*.

Il concetto di perdono è l'unico modo esistente per poter superare il trauma subito, è un insieme interpersonale che può essere realizzato solo con la volontà sincera e pura di perdonare; ha un ruolo attivo non solo la vittima, ma anche chi viene perdonato perché dovrà accettare la scelta e non subirla. Come scritto prima, perdonare è necessario per eliminare il sentimento ostile di odio verso gli altri e soprattutto verso se stessi.

Nel processo del perdono, concretamente nasce una nuova relazione tra la vittima e il suo carnefice che servirà ad eliminare per sempre il legame caratterizzato esclusivamente da emozioni negative; mentre la volontà di vendicarsi sottintende un costante legame tra le parti coinvolte, anche se il sentimento di odio connota questo legame, la vittima e il suo carnefice rimarrebbero costantemente legati.

Da ricordare è che il perdono non cancella la colpa e non cancella nemmeno il voler giustizia per quanto subito infatti, non è la vittima che deve farsi giustizia, a quello ci penserà il sistema giudiziario; quello che viene chiesto alla vittima è di avere la predisposizione di sostituire sentimenti ed emozioni negative con reazioni ed emozioni positive o neutre, questo passaggio, da vendetta a perdono è chiamato *reframing*.

Con il perdono la vittima non vuole più confrontarsi con il dolore che il colpevole le ha inflitto, così la parte offesa riconosce la responsabilità al suo colpevole e decide consapevolmente di perdonarlo ricevendo in cambio un atto di rigenerazione, ritornando a vivere.

Il trascorso della vittima e il trauma subito potrebbero tradursi in risentimento, indignazione nei confronti del colpevole che possono trasformarsi nella volontà di vendicarsi. Quello che accade, vendicandosi, è che la vittima riesce a riprendere il controllo che non era riuscita a mantenere; il problema della vendetta è soprattutto, che le parti coinvolte rimangono legate da una relazione che continuerà ad esistere basata su odio e risentimento. Nel momento in cui la vittima sceglie di vendicarsi c'è da considerare che lei stessa diventerà il carnefice, mentre quello che precedentemente era il carnefice cambierà e diventerà la vittima, ci sarebbe quindi uno scambio di ruoli.

La vendetta però non è un processo finalizzato alla guarigione e al benessere perché allontana la possibilità di elaborare e comprendere il danno subito.

Quando la vittima decide di perdonare, non basterà non vendicarsi, ma sarà necessario fare una scelta egoista di non voler più provare sentimenti ed emozioni di alcun genere nei confronti del proprio carnefice, la vittima sceglierà inoltre di non mantenere tale status che in alcune situazioni può trarre vantaggi secondari.

Per riuscire veramente a perdonare il proprio carnefice è necessario quindi, oltre a riconoscere di averlo subito, accettare il danno subito, interiorizzare la frustrazione, l'umiliazione e il dolore provato. Il perdono è un atto di superiorità, servirà ad autoperdonarsi e a non farsi investire dalle emozioni negative; quindi il bisogno, che la vittima prova, di non voler più soffrire è maggiore del volersi vendicare e maggiore del far soffrire l'offensore.

Il perdono è un atto ripetibile che oltre a rigenerare benessere, porta positività, ma bisogna volerlo per davvero, altrimenti si parla *pseudo perdono* che viene utilizzato solamente per soddisfare il desiderio di proteggere e aumentare la propria autostima.

Il perdono sarà un processo lungo e molto faticoso.

Fondamentale è, per parlare di perdono, essere coscienti e consapevoli di aver subito un danno; la vittima vivrà in uno stato di dolore perché si sentirà ferita per quanto le è successo, la persona lesa dovrà cercare di distaccarsi emotivamente

dalle conseguenze legate al danno subito che l'ha poi messa nella posizione di vittima, in seguito la vittima dovrà accettare che tutte le modalità messe in atto per difendersi dall'offesa saranno state vane così da capire che l'unico modo per ritrovare la pace è, appunto quello di perdonare; in fine la vittima sarà in grado di mostrare sentimenti di empatia e comprensione nei confronti del proprio carnefice nonostante poi, il fine ultimo, è quello di annullare completamente l'altra persona.

Il perdono rimane un atto libero ed è funzionale perchè in una dinamica in cui ci sono stati episodi di sofferenza, è utile ad assimilare ed elaborare quanto subito. Come scritto in precedenza, l'atto di perdonare è importante, ma bisogna essere consapevoli di dover affrontare il danno subito, la vittima dovrà prendere coscienza ed accettare che il dolore provato è stato reale e quando si arriverà alla fase finale del perdono, la vittima non proverà più nulla. La vittima, una volta che ha perdonato il suo offensore, non proverà più alcun sentimento, positivo o negativo che sia; la vittima potrà tornare a vivere dopo che ha rotto e distrutto per sempre il legame intriso di sofferenza, dolore, ansia e altri connotati negativi presenti nella dinamica sbagliata, illecita, violenza di vittima e offender.



## Conclusioni

Il presupposto con cui ho scritto questa tesi è stato quello di voler dimostrare come, figure fondamentali per lo sviluppo relazionale e sociale del bambino in ambito sportivo, quali istruttori, coach e allenatori riescano attraverso l'abuso di potere che viene riposto in loro, ad appropriarsi della libertà di giovani atleti e atlete; non bisogna dimenticare appunto, che il compito di queste figure educative è importantissimo, dovrebbero insegnare a crescere, affrontare le sfide attraverso il gioco, lo sport e la condivisione. Questi soggetti sono i primi che insegnano e trasmettono il rispetto nei confronti dei pari e di altre figure autoritarie. Ma quando sono proprio coloro che dovrebbero trasmettere questi messaggi fondamentali, a venire meno a tutti questi insegnamenti, come se non venissero toccati dell'etica e dalla morale; ecco che troviamo soggetti come Larry Nassar e come tutte le persone che l'hanno protetto, nascondendo gli orrori che consumava abusando di centinaia di ginnaste.

Quello che ho cercato di dimostrare in questa tesi, attraverso l'analisi del ruolo che ha il coach nella dinamica malata, distorta, illecita e pericolosa che instaura con i propri allievi, è stato vedere e studiare le fasi con cui si "costruisce" la relazione, passaggio per passaggio, analizzando anche il punto di vista sia dell'atleta che del carnefice.

Il caso di Larry Nassar che ho deciso di portare è esemplare per dimostrare come persone così ben inserite nel contesto sociale, anche con una certa fama si possano rivelare dei veri e propri "orchi"; questa tesi mostra anche il punto di vista della vittima di abusi, mostra come, nonostante sia l'atleta la parte offesa, danneggiata, violentata e umiliata essa si sentirà comunque colpevole, responsabile e causa di un crimine che non ha commesso in cui l'autodifesa più funzionale risulterà chiudersi in un silenzio sofferto.

Quindi ciò che rende così "facile" abusare di numerosi giovani nel contesto sportivo da parte dei propri mentori, oltre ad essere un ambiente poco controllato

sotto questo punto di vista, è proprio il potere che incarna la figura del coach, allenatore e istruttore, abusandone in maniera spregiudicata, senza lasciare possibilità di scelta alle vittime perché così tanto vessate, tormentate e sottomesse che risulterà difficile se non impossibile rendersi conto di quello che sta accadendo, andarsene o anche solo parlarne con qualcuno.

Conoscere, assistere e prendere consapevolezza di esperienze negative come gli abusi nel contesto sportivo da parte di coach e allenatori che con coscienza hanno perpetrato atti illeciti e instaurato con minori dinamiche malate e distorte mi ha spinto a fondare, insieme ad altre ragazze e donne che si sentono particolarmente vicine a questo tema, e a prendere parte attivamente ad un'organizzazione di volontariato chiamata *Il Cavallo Rosa*, prima associazione di volontari e volontarie in Italia che combatte gli abusi nei confronti di donne e minori nello sport; con la speranza che questa piaga sociale, di cui si sente parlare ancora troppo poco, un giorno cessi di esistere perché tutti hanno il diritto di vivere in un mondo sano in cui non si dovrebbe avere paura di possibili coach pedofili e abusanti, il diritto di amare ed essere amati.

Il mio augurio è che questa tesi, trattando una vicenda scabrosa, ma purtroppo reale, possa essere un'opportunità per prendere coscienza che parlare e denunciare sia l'arma più potente per estirpare queste dinamiche illecite, malate, dolose in maniera permanente.

Mi auguro anche che un giorno, tutte le persone che sono state o che tuttora sono vittime di abusi sessuali e/o psicologici possano ritrovare la pace con se stesse e con il mondo che le circonda.

Spero che queste vittime possano autoperdonarsi perché la colpa non è loro, e spero che riescano a comprendere che non devono assumersi la responsabilità di ciò che è successo perché loro sono dalla parte giusta; nella parte del torto ci sono questi "orchi" che senza il minimo scrupolo si sentono legittimati ad appropriarsi, a rubare consapevolmente "pezzi" di vita di giovani atleti e atlete.

Mi auguro anche che queste "sopravvissute" con l'anima ferita, possano guarire presto e ricominciare a fidarsi di chi sta intorno a loro perché il mondo non è

tutto marcio, malato e spietato; non tutti i coach, allenatori, istruttori ed educatori sono crudeli e senza una morale, ne esistono tanti altri anche in numero maggioritario, che trasmettono la passione, la dedizione e l'amore per quello che fanno.





## Bibliografia e sitografia

Berliner L, Conte JR. *"The effects of disclosure and intervention on sexually abused children"*. *Child abuse and neglect*, 1995, 19(3): 371- 384.

Bonarrigo M. "L'inchiesta: le molestie nello sport" *Corriere della sera* [Online] 2018 [https://www.corriere.it/sport/18\\_gennaio\\_12/inchiesta-molestie-sport-italiano-934f7062-f70f-11e7-b0f9-ae3913959e9e.shtml](https://www.corriere.it/sport/18_gennaio_12/inchiesta-molestie-sport-italiano-934f7062-f70f-11e7-b0f9-ae3913959e9e.shtml) (Consultato il 20/06/2020)

Boni S. 2010 *"Minori e patologie delle cure", Profiling- i profili dell'abuso, giornale scientifico a cura di O.N.A.P* Firenze n°5751

Cappelli A. "Il più grande scandalo di abusi sessuali nella storia dello sport" *Rivistaundici.com* [Online] 2018 <https://www.rivistaundici.com/2018/01/23/abusi-sessuali-ginnastica-usa/> (Consultato il 22/08/2020)

Cini A. *"Dalla parte dei bambini"*, Primato, Febbraio 2018

Coccia P. "Lo scenario. Molestie e abusi nello sport: la mappa di un continente sommerso" *Avvenire.it* [Online] 2018 <https://www.avvenire.it/agora/pagine/molestie-e-abusi-nello-sport-sportelli-antiviolenza-alle-olimpiadi> (consultato il 05/07/2020)

Dambone C. *La violenza spettacolarizzata. Il crimine e l'impatto psicologico della comunicazione*. Milano: Franco Angeli 2019

Dragani F. *Vendicatevi fiorendo*. Milano: Alise Editore 2019

Fasting K, Brackenridge C, Walseth K. *"Consequences of sexual harassment in sport for female athletes"*. *Journal of Sexual Aggression* 2002;8:37–48.

Foti C. *"Il negazionismo dell'abuso sui bambini, l'ascolto non suggestivo e la diagnosi possibile"*, *Minorgiustizia* n°2 2007

Mountjoy M, Rhind DJ, Tiivas A, *et al.* *"Safeguarding the child athlete in sport"*: a review, a framework and recommendations for the IOC youth athlete development model. *Br J Sports Med* 2015;49:883–6.

Mountjoy M. *'Only by speaking out can we create lasting change': what can we learn from the Dr Larry Nassar tragedy?* *Br J sports Med.* 2019 Jan;53(1):57-60

OMS *"Report of the consultation on child abuse prevention WHO, Geneva" 1999 March 29-31*

Politanò M. *"Chi è Larry Nassar, l'ex medico della ginnastica che abusava delle atlete"* *Panorama* [Online] 2018 <https://www.panorama.it/news/chi-e-larry-nassar-ex-medico-usa-molestie-abusi> (Consultato il 22/08/2020)

Smith Slep A. M. *Child maltreatment in DSM-5 and ICD-11*, *Family Process Institute* Mar;54(1):17-32 2015

Tomlinson A, Yorganci I. *"Male coach/female athlete relations: gender and power relations in competitive sport"*. *Journal of Sport and Social Issues* 1997;21:134–55.

Yukhymenko–Lescroart MA, Brown ME, Paskus TS. *"The relationship between ethical and abusive coaching behaviors and student-athlete well-being"*. *Sport,*

Exercise, and Performance Psychology 2015;4:36–49.

## **Sitografia**

*“Abusi sessuali”* Ufficio federale dello sport UFSPD consultabile al link: <https://www.jugendundsport.ch/it/themen/praevention/sexuelle-uebergriffe.html>

*“Il processo a Larry Nassar”* consultabile al link: <https://www.ilpost.it/2018/01/24/processo-larry-nassar-dichiarazioni-ginnaste/>

*“Pedofilia- disturbi di salute mentale”* consultabile al link: <https://www.msmanuals.com/it/casa/disturbi-di-salute-mentale/sexualit%C3%A0-e-disturbi-sessuali/pedofilia>



## Ringraziamenti

Giunta al termine di questo lavoro vorrei ringraziare chi in qualche modo mi è stato vicino durante questo percorso e durante la vita.

Vorrei iniziare con dire grazie a mia mamma Anna Laura, che nonostante le incomprensioni è sempre stata l'unica dalla mia parte, anche quando non c'era più nessuno lei ha sempre avuto le parole giuste per confortarmi, ha fatto sacrifici per realizzare i miei sogni.

Vorrei ringraziare mio fratello Edoardo che mi sopporta e soprattutto mi supporta sempre nonostante gli scontri che si creano e nonostante non ci scambiamo mai gesti d'affetto, grazie.

Poi vorrei ringraziare i miei nonni, Jaja e Bruno, fonte di grandissima ispirazione che mi hanno insegnato ad essere esigente con me stessa, a guardare il lato positivo della vita e che sono stati vicini alla mia famiglia quando ce n'era bisogno.

Grazie ai miei zii Furio e Federica che hanno festeggiato con me ogni mio traguardo scolastico e universitario e che per me ci sono sempre.

Poi vorrei ringraziare i miei amici, quelli veri che, anche se abitano a centinaia di chilometri di distanza ci sono sempre stati, nelle gioie e nei dolori, loro hanno reso colorata la mia quotidianità, mi hanno fatta crescere e so quanto loro mi vogliono bene.

Devo ringraziare il mio sport, l'equitazione mi ha insegnato la vita, anche se mi ha tolto tanto è stato fondamentale per ritrovarmi quando mi sono smarrita; e poi voglio dire grazie a Gildo e Tonto i miei cavalli che mi hanno tenuta in piedi, testimoni di mille drammi ma che hanno saputo curarmi le ferite, a voi devo tutto.

In fine devo ringraziare anche chi purtroppo non c'è più e oggi non può assistere a questo mio enorme traguardo, mio papà Gianluca che mi ha insegnato cos'è il bene e ad essere amati, la sua mancanza mi ha però insegnato a rimanere forte e a

cogliere l'essenza delle cose, persone, situazioni e a pensarlo intensamente tutti i giorni, e so che se fosse qui con me oggi sarebbe fiero della sua bambina; quindi Grazie anche se il tempo non ci è bastato, ti porto ovunque io vada.  
A voi devo tutto.





